

Piceno, nessuna notizia ci è giunta circa l'antica ubicazione del sarcofago ed il suo ritrovamento; l'ottimo stato di conservazione del marmo suggerisce che esso non abbia subito a lungo l'ingiuria delle intemperie e che perciò sia stato quasi sempre in un luogo chiuso e riparato.

I resti di Sant'Elpidio, con quelli dei suoi compagni Eustasio ed Ennesio, furono recati nelle Marche dai monaci Benedettini che provvidero a collocarli nella preziosa urna marmorea.

Sino al 1512 le spoglie del Santo non subirono alcuna manomissione; soltanto quando gli abitanti di Sant'Elpidio Morico reclamarono una reliquia del loro protettore si aprì il sarcofago e si effettuò la prima ricognizione del corpo di Elpidio; i suoi resti rimasero nella Chiesa Collegiata sino a quando, fra il 1628 ed il 1638, in seguito ad alcuni restauri resisi necessari per un improvviso crollo, non vennero trasportati nella vicina chiesa di San Michele. La riapertura al culto della Collegiata ed il ritorno in sede delle reliquie di Sant'Elpidio furono celebrate dagli abitanti del paese con grande sfarzo; monsignor Rinuccini, accompagnato in solenne corteggio dai più nobili cittadini elpidiensi, risalì dalla pianura del Tenna e ricollocò nell'urna marmorea i resti del Santo prelevandone una reliquia che, dopo poco tempo, venne posta in un prezioso reliquiario argenteo ordinato ad un orafo romano. Intanto i maggiori del paese facevano a gara per adornare l'urna di Elpidio e così nel 1678 i canonici Battista Sinibaldi, Ludovico Fassitelli e Nicolò Rasponi facevano eseguire a loro spese il fastoso altare barocco in marmi policromi che oggi racchiude il sarcofago, mentre già nel 1677 Girolamo Ruota aveva inviato da Venezia una cassetta in legno dorato ed i cittadini avevano provveduto a porre un'artistica grata in bronzo a protezione delle reliquie. E così che il sarcofago romano entro cui erano state collocate le reliquie di Sant'Elpidio venne occultato alla vista dei fedeli e solamente il lato scolpito rimaneva visibile a quanti sedevano nel coro della Collegiata.

Girando intorno all'altar



S. ELPIDIO A MARE - Chiesa Collegiata. Sarcofago romano. I particolari dei volti dei personaggi effigiati manifestano il vigoroso realismo della scultura romana dei tempi di Costantino, caratterizzata dal violento contrasto chiaroscuro

maggiore si può ancor oggi ammirare il prezioso bassorilievo romano la cui importanza non fu sempre rilevata dagli storici se il Serra lo definiva nel 1924 un lavoro rozzo databile al VI secolo d.C..

In realtà, tanto prima quanto dopo questo intervento, si erano levate voci di apprezzamento per il raffinato intaglio marmoreo che il Medaglia valutava 10.000 scudi.

E' merito oggi delle attente indagini condotte da studiosi tedeschi (Andreae e Sichtermann) se il sarcofago di Sant'Elpidio ha trovato la sua giusta collocazione cronologica in età costantiniana, intorno al 330 d.e.; gli stessi studiosi lo accomunano ai due sarcofagi analoghi di Siena e di Spoleto che presentano similari decorazioni cinescetiche.

Sulla lastra marmorea sono raffigurati in accentuato rilievo nove personaggi armati, due dei quali cavalcano focosi destrieri, intenti a difendersi dagli assalti di un feroce leone che ha già dilaniato una gazzella; il centro del rilievo è occupato da un personaggio a cavallo che si scaglia contro la belva.

All'estrema sinistra, sopra una colonna corinzia, un semiarco reca incisa la figura della Vittoria che regge nelle mani una palma ed una corona; le leggi simmetriche, sempre rispettate dagli esecutori di sarcofagi, vorrebbero che a destra un motivo architettonico analogo chiudesse la composizione; l'assenza di tale riferimento ci fa ritenere che la lastra sia stata parzialmente mutilata, forse in occasione dell'erezione dell'altare marmoreo circostante.

Secondo iceniche ed indirizzi stilistici riscontrabili anche nei coevi rilievi di età costantiniana, le figure sono

potentemente sbalzate dal fondo ed i loro volti, perduto ogni riferimento idealistico o generico, si impongono all'attenzione del riguardante per la forte carica psicologica resa attraverso il sapiente uso dello scalpello e del trapano, largamente sfruttato per definire le barbe ed i capelli dei personaggi nonché la rigogliosa criniera del leone. Sono immagini di forza e di potenza che il Branca riteneva consentanee al carattere marziale degli abitatori di Cluana, ma che invece ad un più attento esame vanno inquadrate in un preciso momento stilistico, quello appunto del regno di Costantino quando la statuaristica romana, sebbene "imbarbarita" per le contaminazioni provinciali, raggiunse effetti di

grande suggestione anche in manufatti più ordinari, come i sarcofagi, che venivano in genere eseguiti su larga scala da artigiani specializzati, portati a reiterare con minime varianti i motivi iconografici più apprezzati.

A tali manufatti, facilmente visibili e comunque non esposti ad atti vandalici per il timore di compiere sacrilegi sui defunti, va attribuito il merito di aver assicurato la continuità dell'arte romana anche nel periodo altomedievale, fornendo motivi d'ispirazione ai primi scultori romaneschi che, partendo proprio da queste sculture, rivolsero le loro ricerche verso un plasticismo ed un realismo più accentuati.



SPOLETO - Palazzo Comunale Sarcofago romano con scena di caccia, analogo per epoca e fattura all'esemplare di Sant'Elpidio a Mare



SIENA - Palazzo Comunale Sarcofago romano con scena di caccia, analogo a quello della collegiata elpidiense